Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5902
MILANO

477

al Doge Francesco Loredan

L'Amor della Patria

Serenata

Poesia di Carlo Goldoni
Musica dello Scolari

J. Marco nel Bucintoro

1752

L' AMOR DELLA PATRIA,

SERENATA PER MUSICA,

PER LA FELICISSIMA ESALTAZIONE

AL DUCAL TRONO

DEL SERENISSIMO DOGE

FRANCESCO LOREDANO

OFFERTA AD ESSO PRINCIPE BENIGNISSIMO

Dall' Accademia dei Nobili Patrizj Veneti ſituata in San Gregorio, onorata fra ſuoi aggregati del Venerabile Nome di SUA SERENITA'.

INTERLOCUTORI.

IL MERITO.

LA NOBILTA'.

LA RICCHEZZA.

L'AMOR DELLA PATRIA.

CORO DI GENJ.

La Poesia è del Sig. Dottor Carlo Goldoni Veneziano.

La Musica è del Sig. . . . . Scarlati Maestro di Capella Napoletano.

AZIONE PRIMA.

CORO DI GENJ.

Vero amore, Amor perfetto,
Degl'Eroi preziosa cura,
Tu destina, Tu procura
D'Adria nostra il sommo ben.
Se passò dal Trono Augusto
Il gran Duce à miglior pace,
Tu ridona, Amor verace,
Alla Patria il bel seren.

L'AMOR DELLA PATRIA.

Genj, dell'Adria amici,
Comprendo i voti vostri, e con i miei
Prevenirli m'intese il Re de Regi.
Io della Patria invitta
Son quell'amor che fra i distanti gradi
Gl'animi unisce, onde dal vil s'adora
Quel, che Governa, e Regna,
E d'amare il più vil l'Eroe non sdegna.
Le lagrime raccolsi
Dei Cittadini afflitti

Pel Duce spento, ed ora
Alla vedova Reggia in aurea sede
Tra i Cittadini un successor si chiede.
Genj, l'avrete, avrallo Adria felice,
Che non mancano, no, su questi lidi
Eroi famosi alteri,
Atti del Mondo a regolar gl'Imperi.

LA NOBILTA'.

Io da Fonti si chiari
Trarne saprò, che dubbio
Resti, se l'aureo fregio
Doni, o riceva in sì bel cambio il pregio.

LA RICCHEZZA.

Apransi or mai dei Cittadin gl'erari,
E il misero, che aspetta
Figlia d'amor, la splendidezza in Trono
Speri da me de suoi restauri il dono.

IL MERITO.

Ceda ogni gara, e taccia
Chi propone un'Eroe del merto in faccia.
Io son de Cittadini
Giusto conoscitor....

L'AMOR DELLA PATRIA.

Deh non si cambi
In tumulto il consiglio. Ogn'un' procuri
Solo il pubblico ben; proponga ogn'uno
D'onde cercar fia d'uopo
Il degno Successor, ch'Adria consoli.
All'amor della Patria il vero, il giusto
Nascondere, alterar non fia chi ardisca;
Dica ogn'un' sue ragioni,
Ne interesse privato a ciò vi sproni.
Se fiamma ristretta
S'opprime, si cela,

Fa ſtragge, e vendetta
Allor, che ſi ſvela
Di chi l'occultò.
Del ver, che s'aſconde
La candida luce
Più bella riluce
E il labbro confonde.
Di chi l'oltraggiò.

LA NOBILTA'.

Chi contraſtar potrebbe
Al diritto, in cui ſono
Di dar io ſola i Succeſſori al Trono.
L'Adria fra mille Prenci
Serba diviſo il Regno,
E di queſti il maggior ſempre è il più degno.
L'alto Poſſeditore
Della Sovrana Maeſtoſa inſegna:
Il Capo coronato
Di Repubblica eccelſa, in faccia al Mondo,
In faccia ai Padri, ai Cittadini egregj
Dee del Sangue oſtentar le glorie, e i pregj.
Tu, della Patria Amore,
Tu lo dei procurar, voler lo devi.
Poichè, lo ſai per prova,
Che nei ſudditi giova
A' mantener l'affetto
Verſo Principe illuſtre anco il riſpetto:
L'onda del Nilo infido
Più ſi riſpetta, e onora
Perchè in più Regni ha il Nido
Prima, che giunga al Mar.
E il popolo, che ignora
Dov'abbia il primo lido
La venera, l'adora
Degl'alti Numi al par.

LA RICCHEZZA.

Al Soglio luminoſo
Le pupille rivolge il popol miſto,
E lo ſplendor dell'oro
Il volgo abbaglia, e i miſeri conſola.
Ricchezza è d'ogni Impero
Ornamento, e ſoſtegno.
Ricchezza è ſol, che puote
L'amico ſollevar, frenar l'audace;
Per cui tutto s'abbella, e invidia tace.
Parlo di me, de pregi miei non priva;
Non da turpe deſio d'eterna farmi
Contraffatta, ed oppreſſa.
Poichè Colui, che me ſoverchio adora
Mi deturpa geloſo, e non mi onora.
Ne di me parlo fra le man crudeli
D'ingrata gente, e ſtolta,
Che me in opere ſtrugge indegne, e vili.
Parlo di me con due virtudi al fianco,
Prudenza, e corteſia, virtù, che al paro
Meco non ſoffre il Prodigo, e l'Avaro.
Salga all'eccelſo Trono
Chi me poſſegga, e me conoſca, e in'uſo
Saggio m'adopri. Ogn'ordine s'aſpetti
Gloria per me, nel Duce ſuo, maggiore
Di pietà, di grandezza, e di ſplendore.
Lo conoſco, è ver, io ſono,
Che fomenta il mal tal'ora;
Ma tal'or ſon quella ancora,
Che dà gloria alla virtù.
Se di balſamo, e veleno
Ricca fia la pianta iſteſſa,
Labbro ſuol, che a lei ſi appreſſa

VIII.

Succhiar dove inclina più.

IL MERITO.

Doni bei di Natura, e di fortuna,
Ricchezza, e Nobiltà, pregj ſublimi,
Degni dell'aureo Serto,
Dove non fia, che lo contraſti il Merto.
Coll'oro quì la dignità non merca
Chi aſpira all'alta ſede;
Ne ragione di Sangue offre l'erede.
Senno, virtù, valore,
Sacrificj alla Patria,
Riſchi, Stenti, fatiche,
Obbedienza, conſigli, Amor, riſpetto,
Queſti i gran mezzi ſono,
Onde s'apron gl'Eroi la via del Trono.
L'ordine ſacro, prodigioſo, arcano,
Onde il Duce riman dai Padri eletto
Ha il ſolo, il Santo oggetto
D'offrir d'amore, e di Giuſtizia inpegno
L'Auguſto Manto al Cittadin più degno.
Ecco perchè gl'Illuſtri,
Per Sangne, e per Dovizia Adriaci figli,
S'alzano coll'aurora
Dalle morbide piume;
Al Conſiglio, al Senato, ai Tribunali
Con ammirabil zelo
Soffron', ore ſedendo, il caldo il gelo.
Ecco perchè, s'affida
All'inſtabile Mar l'Eroe guerriero,
Perchè del vaſto Impero
Le veci a ſoſtener pietoſo, e giuſto
Il Figlio và di sì gran Corpo Auguſto.
Quivi di grado in grado
Il Sudor ſi compenſa,

IX.

Si premia la fatica,
E ora il ſenno librando, ora il valore,
Daſſi a merito ſommo, il ſommo onore
Dei Numi s'adora
La mano amoroſa,
Che premia, che onora
Un'alma pietoſa,
Un'alma che ſappia
Servire, ed amar.
Se giuſta, ſe grata
Bell'Adria tu ſei
Al par venerata
Sei tu degli Dei;
Del Mondo, del tempo
Eterna del par.

L'AMOR DELLA PATRIA.

Figli, che dir non sò; ciaſcun' di voi
Mi ſeduce, m'incanta. In me qual'ora
O di queſto, o di quella
Riſveglio le ragioni, un torto ingiuſto
Commetter parmi a chi rimane eſcluſo;
Amo tutti del pari, e ſon'confuſo.
Felice me, popolo mio felice,
Se rinvenir poteſte
Su queſto Auguſto ſuolo
I trè pregi congiunti in uno ſolo!

LA NOBILTA'.

Difficile non fia
Tra quei di Sangue illuſtre
Trovar merto, e Ricchezza;

LA RICCHEZZA.

Io non ricuſo
Di merto, e Nobiltade eſſer compagna.
Odio il vil, l'ignorante, e ſe tal'ora

Seco mi trae della fortuna il gioco,
O' rimangomi occulta, ò duro poco.

IL MERITO.

Ne mai nemico il Merto
Fu di grande fortuna, e illuſtre ſangue;
Anzi di me la Nobiltade è Madre;
E di pingue Ricchezza anch'io ſon Padre.

L'AMOR DELLA PATRIA.

Itene dunque intorno,
Rinvenite l' Eroe, ch'Adria ſoſpira.
Dall'Amor della Patria
Abbia l'Aurato Serto
Ricchezza inſieme, e Nobiltade, e Merto.

CORO DI GENI.

Sull'ale de' venti
Precceda la Fama.
L'Eroe, che ſi brama
Noi venga a bear.

IL MERITO.

Amabile Cura,
Impreſa felice,
Se all'Adria mi lice
La pace recar.

LA NOBILTA', E LA RICCHEZZA.

Bell' Adria, che aſpetti
Quel ben, che non hai,
Tra poco vedrai
Noi liete tornar.

CORO DI GENI.

Sull'ale de' venti
Precceda la Fama.
L' Eroe, che ſi brama
Noi venga a bear.

Fine della prima Parte.

AZIO-

AZIONE SECONDA.

CORO DI GENI.

Scendi Amor dall'ampia Reggia,
Rendi al Soglio il varco aperto;
Nobiltà, Ricchezza, e Merto,
Tornan lieti al tuo confin.
Da tre deſtre a Tè ſi preſta.
La Corona al Ciel ſi cara.
Scendi Amore, e ti prepara
D'un' Eroe donarla al Crin.

L' AMOR DELLA PATRIA.

Oh me lieto, e felice! Ah chi di voi
La gloria avrà primiera
D' aver reſo beato il Patrio ſuolo?

IL MERITO.

Il Merto.

LA NOBILTA', E LA RICCHEZZA.

Il Merto sì, ma non già ſolo.

LA NOBILTA'.

Odi, Amore, e decidi,
Se di Te, ſe di me la ſcelta è degna.

Di

Di LOREDANO Sangue
Figlio è l'Eroe, che ti offeriſco in dono,
Sangue per cui, d'Adria faſtoſo è il Trono.
Fin da Secoli primi,
Della Proſapia illuſtre
Preſtai la culla ai Pargoletti in faſce.
Di ſua gloria geloſa, in ogni etate,
Io lor diedi le Spoſe, eccelſe, e tali,
Che fur mai ſempre ai LOREDANI eguali.
Le Corone, le Mitre, e gl'Oſtri, e gl'Ori,
Le dignità, gl'Onori
Profuſe in lor la Provvidenza, il Cielo,
Della Patria l'Amor, Giuſtizia, e Zelo.
PIETRO rammenta, e il gran LEONARDO, a cui
Tanto deve la Patria, allor, che unendo
La Clamide guerriera al Ducal Manto
Ebbe la Gloria, il vanto
Di ſoſtener la libertà gradita.
Contro l'Oſte fatal d'Europa unita.
Tralcio di tante, e tante
Nobili eccelſe piante
E il mio FRANCESCO; egli, di me geloſo,
Qual io di Lui, non sà nutrire in ſeno,
Che ſublimi penſieri, e di me degni.
Conoſce i pregi miei, sà, ch'io non ſono
Di vanità, ne d'alterezza amante.
Odia il voler con faſto
I pregi ſoſtener di ſua grandezza;
Grande Egli nacque, e l'umiltate apprezza.
Quanto ſon'io più bella,
Quanto del Mondo in pregio,
Se poſſo il più bel fregio
Vantar dell'Umiltà!
Amabile mi rende

L'EROE co pregi ſui
Tutta ritrovo in Lui
La mia felicità.

LA RICCHEZZA.

Compagna i' fui de LOREDANI allora,
Che al libero naſcente Adriaco Impero
Aprì Loro la Gloria il bel ſentiero.
Paſſai di Padre in Figlio
Sempre maggior; mi benediſſe il Cielo,
Perchè a prò della Patria,
De' Miſeri in ſoccorſo,
Fra le pubbliche cure, e frà gl'onori
Fecer l'uſo miglior de miei Teſori.
FRANCESCO, illuſtre Erede
Del magnanimo cuor, non che dell'oro
De ſuoi grand'Avi, è della Patria invitta
La Gloria, lo ſplendor. Tutto s'ammira
Tutto di grande in Lui, coltiva, ed ama
Sol magnifiche coſe,
Degne del ſuo gran Cuor; ſuperbe ville,
Ampj Palagi, prezioſi arredi,
E numero di ſervi, e rare Spoglie,
E Argento, ed Oro, e copioſe Gemme,
Non per far ſolo i deſiir ſuoi felici,
Ma in favor della Patria, e degl'Amici.
Queſte bell'Anime
Dal Ciel diſcendono
Col dono amabile
Della pietà.
Amor dei Miſeri,
Roſſor degl'avidi,
Inimiciſſime
Di crudeltà.

IL MERITO.

Ah sì l'Eroe più degno,
Santo Amor della Patria, è quell'istesso,
Cui proposer le Dive, io lo confesso.
Nacqui de' LOREDANI
Nella Nobile Culla anch'io gemello,
E divenni col tempo ognor più bello.
In Guerra, in Pace, in ogni estraneo Lido
Và di lor Fama il grido;
L'Asia, l'Europa, il Mondo
I gran nomi rammenta, e per sua gloria
Li rammenta il Senato,
Dei pregi loro ammiratore, e grato.
Ne degl'Eroi già spenti
Venerabile meno è quel, che vive.
Dicanlo i Padri Eccelsi,
Se questo della Patria illustre Figlio
Util rese alla Patria il suo Consiglio.
Tutti per lei sagrificar si elesse
Gl'Anni dell'età sua. Lo volle in seno,
Del suo saper dell'Amor suo gelosa,
La Repubblica eccelsa; oh Te felice
PALMA Città guerriera,
Che d'Ostro cinto lo mirasti, e vanti
Quello, che tante sospiraro in vano,
Cittadi ancelle del Leon Sovrano!
Di Pietà, di Giustizia
Saggio conoscitor, felice avrebbe
Ogni popolo reso, a Lui commesso,
Se non avesse destinati il Cielo
Altri pesi maggiori al di lui zelo.
Lo conobbe la Patria, e non attese
I pareri, i Consigli

Da lui col Crine incanutito, e bianco,
Ma nel fior dell'età lo volle al fianco.
Tenero Padre amante
Sà dove il Figlio inclina:
Il placido destina
Gl'Ulivi a coltivar;
E quel, che nel sembiante
Mostra valor guerriero
Lo manda in Ciel straniero
Gl'Allori a conquistar.
L'AMOR DELLA PATRIA.
Basta non più, son'io
Per l'estremo piacer fuor di me stesso.
A me il Corno Gemmato,
A me quel Serto aurato.
Dov'è l'Eroe Sovrano?
Coronarlo s'aspetta à questa mano.
IL MERITO.
Tra le Paterne Mura;
Pieno d'Amor, di zelo,
Il destin della Patria anch'Egli attende.
L'AMOR DELLA PATRIA.
Giustamente à chi ama Amor si rende.
L'impenetrabil Soglia,
Ove rinchiusi stanno
Uno più di Quaranta eccelsi Padri
A me, spirto leggiero,
Lice passar. Concordi i loro Cuori,
I lor voti concordi,
Per l'Amor della Patria a voi prometto,
Onde l'Eroe fia Duce nostro eletto.
D'ostro la prima insegna
Rechisi a Lui da Quello,
Che nell'Ordin secondo ha il primier loco;

Indi in mio nome (ed Ei sà ben qual ſono)
Offragli il Cuor dei Cittadini in dono.
Febo onora il lieto giorno
Coi Sereni raggi ardenti,
E ſuccede ai fieri venti
Zeffiretto in mezzo al Mar.
Rende il Suol di fiori adorno
Primavera ognor più bella;
Gl' Augelletti in lor favella
S' odon' lieti giubbilar.

LA NOBILTA'

Qual letizia, qual gioja
Recherà di FRANCESCO il novel fregio
A quei, che han più la Nobiltate in pregio!

LA RICCHEZZA.

Qual Speme, qual conforto
Troveran gl' infelici,
Dell' alto EROE nei generoſi auſpicj!

IL MERITO.

Specchio d'ogni Virtute,
Di Pietà, di Giuſtizia, e d'Amor vero,
Oggi è il gran DUCE all'Univerſo intero.

LA NOBILTA'.

Ma qual' ſuono giulivo à noi s' appreſſa?

LA RICCHEZZA.

Da quali alterne voci
S' odono i ſuoni accompagnar col canto?

LA NOBILTA'.

Ecco un' novello vanto
Di Nobiltà. Nobili Figli, e grati
Di queſto Adriaco Regno,
Offrono al Duce lor d'affetto un' ſegno.

LA RICCHEZZA.

Li ravviſo, gl' è ver, ma d'opra tale

A par-

A parte ſono anch'io;
De giulivi apparati il vanto è mio.

LA NOBILTA'.

Chiara voce, che rimbomba
Di ſonora amica Tromba
Fama ſei, che d' Adria invita
Il Gran Duce a venerar.

LA RICCHEZZA.

Dalle. Salſe placid' onde
Odo l'eco, che riſponde.
Ogni piaggia, ed ogni riva
Fan gl'evviva riſuonar.

LA NOBILTA'.

Peſcatori fortunati

LA RICCHEZZA.

Fortunate Peſcatrici.

(*a* 2.)

Goderete i dì felici,
Bello il Ciel, tranquillo il Mar.

LA NOBILTA'.

Dolce ſuono armonioſo
Di cui Cintia ſi compiace!

LA RICCHEZZA.

Febo ancor frà l' onde aſcoſo
Scintillar fa la ſua face.

LA NOBILTA', E LA RICCHEZZA.

(*a* 2.)

E del Mar gl' Abitatori,
E del Ciel gl' Augei canori.
Vanno a gara a Dori intorno;
Sì bel giorno a feſteggiar.

IL MERITO.

E il Cielo, e il Mare, e Febo, e Cintia, e Dori;

E ſe

E le Ninfe, e i Paſtori
Ed i Peſci, e gl' Augelli, e il Mondo tutto,
E il dolce ſuono, e il canto
Non fa, che giuſto vanto
Preſtare umil di mie fatiche al frutto.
Parla ogn' uno del Merto.....

LA NOBILTA'.

Il Duce arriva.

LA RICCHEZZA.

Echeggia il Ciel con replicati evviva.

L'AMOR DELLA PATRIA.

Ecco, o Genj dell' Adria,
Ecco il Prence, ecco il Padre, a voi diletto.
Mirate il grave aſpetto,
Che ſpira inſieme, e riverenza, e amore,
Della Patria fedel delizia, e onore.
NOBILTA' prezioſa,
Fortunata RICCHEZZA, eccelſo MERTO,
Mirate al Crin del voſtro Nume il Serto,
A voi, che l'educaſte,
A me ſua fida ſcorta, ai Padri eccelſi,
Che lo eleſſer concordi il Ciel da lode,
E l'AMOR DELLA PATRIA eſulta, e gode.

CORO DI GENJ.

Togliete a lui la porpora,
Del Regal Manto adorniſi.
Si moſtri al lieto popolo,
Dell' Oro allo Splendor.

LA NOBILTA', LA RICCHEZZA. IL MERITO.

Sarem dell'alto Principe
Compagni indiviſibili.

L'AMOR DELLA PATRIA.

Ed io del Duce amabile

Ripo-

Ripoſerò nel cor.

CORO DJ GENJ.

Oh Patria feliciſſima,
O giorno memorabile,
Di cui ſaranno i Poſteri
Felici ammirator.

Fine della Serenata.

VENEZIA, MDCCLII.

PER GIUSEPPE BETTINELLI

Con Licenza de' Superiori.